

Ai posteri l'ardua sentenza

AA. VV.,
A piè del vero.
Studi in onore di Géza Sallay
(a cura di Giampaolo Salvi e
József Takács,
ÍBISZ, Budapest 2001

ANTONIO DONATO SCIACOVELLI

Un atto dovuto, come è tradizione accademica, per celebrare uno dei «maestri» dell'italianistica d'Ungheria, Géza Sallay: sei anni fa un numero della nostra Nuova Corvina venne dedicato al professore di storia della letteratura italiana della Cattedra di Italianistica della ELTE, che nel 2001 ha compiuto settantacinque anni. Il volume è stato realizzato, però, anche allo scopo di fornire uno spaccato della «scuola» che il professor Sallay è riuscito ad edificare nel lungo periodo di insegnamento, che ancora lo vede attivo come professore emerito a formare nuove generazioni di studiosi della letteratura italiana antica nei corsi di dottorato, soprattutto.

I curatori hanno allestito, con rapidità davvero ammirevole, un volume che si avvale di venticinque contributi di italianistica e di romanistica, scritti di linguistica, storia della letteratura, storia della lingua, musicologia, storia della filosofia, poetica e via dicendo, che testimoniano una varietà di interessi nei campi d'inchiesta più diversi (del resto, anche il destinatario del volume si è occupato di Dante, Machiavelli, Campanella, Verga, Pirandello, della poesia dell'Ottocento e del Nove-

cento), con punte statisticamente rilevanti anche per le tematiche di comparatistica.

Sicuramente i contributi del volume sono tutti degni di attenzione, e costituiscono una mirabile miscellanea nella quale qualsiasi studente di italianistica o di romanistica troverebbe suggestivi temi di riflessione e riscontri scientifici notevoli per i propri studi.

Vogliamo in questa sede ricordare alcuni studi particolarmente «interessanti» (non ci stancheremo mai di ricordare la grande soggettività della scelta): l'articolo di Zsuzsanna Fábian sui marchionimi, che si presenta come un saggio già di per sé incaricato di delineare in tutta completezza un problema; l'analisi di Erzsébet Király degli exempla di virtù cristiana nella *Gerusalemme Liberata*, per l'attualità sempre più scottante che questo poema epico sembra rivestire negli ultimi tempi (con la polemica sullo spirito delle Crociate prima, e con gli eventi afgani recentemente); il contributo di Imre Madarász su Giordano Bruno, un autore che merita di essere rivalutato e riproposto all'attenzione di un pubblico più vasto, nonostante la patente volontà di rifuggire il vasto pubblico insita nei

modi espressivi dell'autore stesso; le note acute di esegesi sintattico-testuale di Giampaolo Salvi, che è anche curatore del volume, alle prese con un passo di difficile comprensione del *Tesoretto*; il saggio, ultimo in ordine alfabetico, di Ferenc Zemplényi sulla novella e sull'exemplum che, nonostante non ci trovi d'accordo su determinate riflessioni di partenza, ci appare un importante contributo per un'analisi sempre più sfaccettata della novella europea del Cinquecento.

La ricchezza del volume fa anche riflettere su un altro punto: la presenza sempre maggiore di riviste di italianistica in Ungheria (Italianistica Debreceniensis, Nuova Corvina, Verbum – che pure ha un profilo più ampio e si riferisce all'intero mondo della cultura neolatina –, Ambra) sta offrendo a questa disciplina la possibilità di consolidarsi e di presentarsi a studiosi ed interessati con una lusinghiera pluralità di vedute; inoltre, sempre più intensa è l'attività dei singoli dipartimenti e delle istituzioni culturali nell'organizzazione di convegni, conferenze, tavole rotonde, festival: se questo avviene, dobbiamo ringraziare anche chi in questa azione culturale ha creduto, ha creato i presupposti a che gli allievi e gli allievi degli allievi potessero e possano impegnarsi nella ricerca scientifica indagando



ad ampio raggio in tutto il campo dell'italianistica, facendo penetrare questi fermenti di generazione in generazione, individuando nei giovani studiosi il talento necessario per proseguire l'opera.

Sarà vera gloria? Ai posteri l'ardua sentenza.